

Lui mi ha fermato ai giardinetti dei bambini, cento metri da casa mia.

Voleva vendermi calzini che non avevo nessuna intenzione di comprare; piuttosto che comprare qualcosa che non mi serve per camuffare la mie elemosina preferisco fare semplicemente l'elemosina, però era davvero freddo fuori e il ragazzo aveva gli occhi rossi e sicuramente molta fame.

Era l'ora di pranzo.

<Vieni a mangiare a casa mia?>

<Grazie signore>

A casa mia ha mangiato la pastasciutta, si è fatto la doccia, ha infilato una mia felpa e intanto che la lavatrice girava mi ha raccontato la sua storia.



Si chiama A... ha 22 anni e viene dallo Zimbabwe (tenete a mente questo nome).

Per arrivare in Libia ci ha impiegato 3 mesi, alcuni tratti li ha fatti a piedi, là dove le dune del deserto non permettono ai camion di andare oltre, si fermano e tornano indietro per fare altri carichi umani. Si attraversano a piedi le dune del deserto, qualcuno ci resta per sempre e si secca, come il padre suo che non ce l'ha fatta in Ciad.

Tre mesi dunque per arrivare in Libia e poi ad aspettare un barcone che lo portasse in Italia, o meglio, dall'altra parte che è tutto uguale per uno che viene da dove tutto è differente e soprattutto indicibilmente peggio che qui. Due settimane senza mangiare in mezzo al mare, solo acqua. Li abbiamo visti aggrappati alle tonnare, vero?

A Lampedusa è stato raccolto, la sua domanda di asilo politico è stata accolta e gli è stato concesso il permesso di soggiorno. Da qui è stato inviato a Foggia e da Foggia è andato a fare lo schiavo nei campi con la promessa di essere assunto in regola per poter restare.

La paga? Quello che ci viene riconosciuto per mezz'ora di straordinario vale un giorno intero del suo lavoro e il giorno comincia quando viene il sole e finisce quando il sole va via.

Promessa non mantenuta e allora via, a caso.

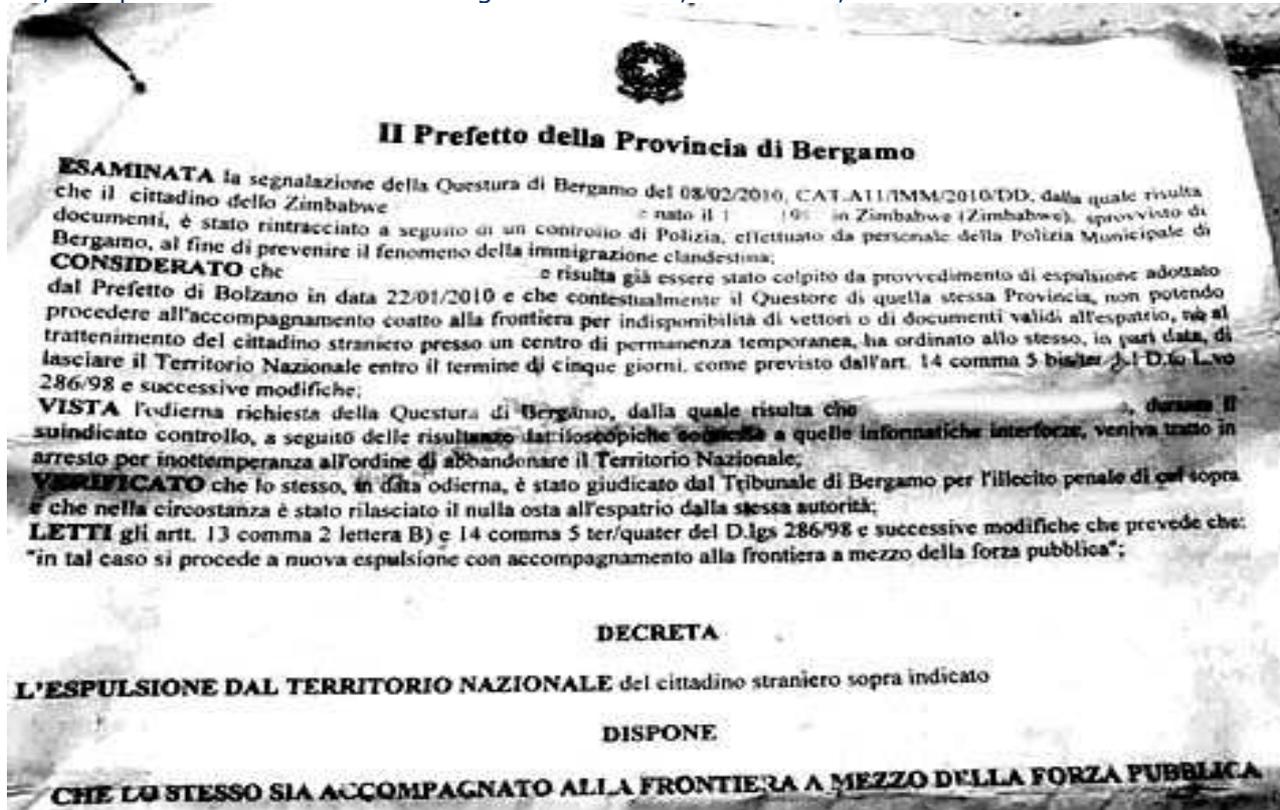
Mi ha fatto leggere le sue cose, un permesso di soggiorno come per asilo politico scaduto e un decreto di espulsione, quelle carte sul tavolo nella foto, vicine al telecomando che accendono una TV vera, senza fili a casa mia, una TV che dovrebbe essere accesa nella casa di tutti.

Bisognerebbe portalo a casa propria uno di questi Cristì e poi bisognerebbe pensare a uno come Prosperini, uno che "ciapa el camel e turn a ca" per capire quanto imbecille può essere un uomo.

Bisognerebbe lottare contro altri disperati, morti di fame e ritagliarsi una fetta di elefante morto di vecchiaia da portarsi a casa per sfamare se e i propri figli per capire quanto inutili siano le nostre leggi, anzi, utili per garantire il consenso di molti a vantaggio del potere dei pochi. Bisognerebbe capire che nessuno "ciapa el camel e turn a ca" per avere in cambio una morte certa a una morte probabile.

Bisognerebbe pretendere che Prosperini ci restituisca il malloppo e rendergli l'ipocrisia che si sono bevuti tanti deficienti.

Già, Prosperini e il suo amico Formigoni il cattolico, il cristiano, comunione e liberazione...



## Zimbabwe, vi ricordate la parola?

Ora prendetevi nota di questo indirizzo:

[http://www.corriere.it/cronache/10\\_marzo\\_12/zimbabwe-elefante\\_b9cdf54-2e01-11df-ab2a-00144f02aabe.shtml](http://www.corriere.it/cronache/10_marzo_12/zimbabwe-elefante_b9cdf54-2e01-11df-ab2a-00144f02aabe.shtml)

Per chi fosse ancora in attesa di una delle 3 i, riporto solo il testo, non c'è spazio, né diritto per le foto...

### ALLARME DELLA CROCE ROSSA: UN ABITANTE SU QUATTRO NON HA CIBO

Nello Zimbabwe si muore di fame, e si mangia l'elefante morto

*Servizio fotografico choc sul Daily Mail: documenta l'assalto alla carcassa, spolpata in due ore*

**MILANO** - Le immagini sono choc, ma la storia che c'è dietro lo è altrettanto, perché parla di miseria e disperazione, di morte e lotta per la sopravvivenza. Per la maggior parte di noi, un elefante morto di vecchiaia nella savana è solo una scena triste, ma per centinaia di disperati che ogni giorno muoiono di fame nello Zimbabwe è stata un'autentica manna. Pochi minuti dopo aver individuato la carcassa in un angolo remoto del "Gonarezhou National Park", (la seconda riserva del paese, che si estende su una superficie di 5mila chilometri quadrati), un gruppo sempre più crescente di persone ha, infatti, cominciato ad uscire dalla boscaglia circostante, proveniente da ogni dove.

**SPOLPATO IN DUE ORE** - Armati di machete, asce e coltelli fatti con barattoli di latta, gli uomini si sono avvicinati al pachiderma morto (un gigante di 6 tonnellate e alto quasi 4 metri) e in meno di due ore (1 ora e 47 minuti, per la precisione) lo hanno letteralmente spolpato, strappandone la carne a pezzi e lasciandone solo lo scheletro. Neanche la proboscide e le orecchie si sono salvate da questo autentico scempio e pure le stesse ossa sono state successivamente portate via, per essere bollite e diventare così una zuppa. Nemmeno 24 ore più tardi, tutto quello che è rimasto dell'elefante era una macchia di sangue nella savana. Una scena di una crudeltà terribile quella che è apparsa davanti agli occhi attoniti del fotografo inglese David Chancellor, che era nello Zimbabwe per fotografare gli elefanti nel loro habitat naturale. Grazie a quelle immagini, dal titolo "Elephant Story", l'uomo ha vinto uno dei prestigiosi "World Press Photo 2010", ma ha ammesso al londinese "Daily Mail" di non riuscire davvero a dimenticare quanto visto in quell'angolo sperduto di mondo.

**LOTTA PER IL CIBO** - «Poco dopo l'alba, un abitante della zona ha visto la carcassa dell'elefante mentre passava in bicicletta - ha raccontato Chancellor -. Sembrava in mezzo al nulla, ma in appena un quarto d'ora sono arrivati centinaia di disperati da ogni direzione: le donne hanno formato un cerchio attorno all'animale e gli uomini stavano all'interno e ho visto gente litigare e accoltellarsi a vicenda, pur di accaparrarsi più carne possibile per la famiglia. Carne che è stata poi portata a casa per essere lavata, essiccata e, quindi, messa da parte, ma c'è anche chi l'ha mangiata lì, al momento. E nei villaggi circostanti hanno fatto poi festa per due giorni, per celebrare la fortuna che era loro capitata». Già, perché quell'elefante morto ha significato la sopravvivenza garantita per un bel po' di tempo, stante la tremenda situazione economica in cui versa il paese sotto il regime di Robert Mugabe.

**ALLARME DELLA CROCE ROSSA** - Non a caso, giusto giovedì la Croce Rossa Internazionale ha lanciato un grido d'allarme, definendo "assai critica" la situazione dello Zimbabwe, dove oltre 2 milioni di persone - ovvero, un abitante su quattro - muore di fame, e chiedendo agli Stati Uniti un aiuto immediato di almeno 24 milioni di dollari per alleviare la crisi. «In alcune zone del paese la situazione è difficile come mai si è visto prima d'ora - ha spiegato Emma Kundishora, della Croce Rossa dello Zimbabwe, al sito dell'agenzia d'informazione "ZimOnline" - e per esempio a Masvingo le piogge non sono arrivate in tempo e così tutto il raccolto è andato perduto». Nel gennaio dell'anno scorso Jonny Rodrigues, un attivista della "Zimbabwe Conservation Task Force", aveva rivelato alla Bbc che la carne di elefante veniva data nel rancio ai soldati di Mugabe perché era la sola disponibile, visto che i contratti per la fornitura di carne bovina erano stati cancellati, ma nessun uomo del governo aveva confermato l'accusa

Ciao a Tutti da A.....

